**Manca l'arma**
Le indagini sono state eseguite dai carabinieri di Grumello e della Sezione operativa della compagnia di Bergamo. Nella foto, le ricerche dell'arma: non si trova

# Le coltellate dopo la discoteca L'aggressore resta in carcere

## Le ammissioni davanti al giudice fra tanti «non ricordo» e la passione per i pugnali

Daniele Mazzucchelli resta in carcere. Ventitrè anni, carpentiere di Erbusco, ha ammesso di essere il responsabile dell'accoltellamento avvenuto tra venerdì e sabato fuori dalla discoteca Costez, a Grumello del Monte, dove aveva trascorso la serata con alcuni amici, bevendo. Lo aveva fatto al momento del fermo, davanti ai carabinieri e al pm Fabio Magnolo, e lo ha ribadito ieri mattina interrogato in via Gleno dalla giudice per le indagini preliminari Federica Gaudino.

Anche alla gip, però, ha spiegato di non ricordare i dettagli a causa dell'alcol, apparendo provato e ben conscio della gravità del suo gesto. Il coetaneo che ha rischiato di uccidere, Simone C., studente universitario di Gorlago, è tuttora in coma farmacologico all'ospedale Papa Giovanni XXIII. Le sue condizioni si sono stabilizzate, ma i medici vogliono attendere ancora qualche ora prima di esprimersi sull'esito dell'intervento chirurgico a cui è stato sottoposto lunedì.

Che cosa ci sia dietro all'aggressione ormai è chiaro. Il niente. Fuori dal locale, Mazzucchelli e almeno un altro paio di amici bresciani hanno incrociato il gruppetto con lo studente di Gorlago. Tutti avevano esagerato con i cocktail. Si sono scambiati qualche battuta. Uno ha chiesto di dov'erano, a un altro è uscito «bergamaschi di m...». E poi la situazione è degenerata quando i bergamaschi hanno intonato un coro del Milan. È scoppiata una rissa con sei partecipanti (ci sono altri indagati), a cui si sono aggiunte persone che tentavano di sedare gli animi, compresi i buttafuori del locale. Dalle testimonianze risulterebbe che proprio Mazzucchelli avrebbe provocato per primo, mentre la vittima e gli amici inizialmente si stavano allontanando quasi ridendoci sopra. Nessuno si è reso conto dell'accoltellamento, perché indagato e ferito erano rimasti in disparte. Pochi attimi e il 23enne è stato raggiunto da tre coltellate, una al collo e due in pancia, riuscendo in quei primi attimi a reagire e a telefonare lui stesso per chiedere aiuto: «Mi hanno accoltellato», ha detto.

Anche in considerazione delle sue condizioni ancora precarie, l'avvocato Gianbattista Scalvi, per la difesa, non ha ritenuto di chiedere, per il momento, misure cautelari meno afflittive. La famiglia, comunque, si era detta disposta ad accogliere il ragazzo a casa. Mazzucchelli, che ha un precedente per furto e denunce per lesioni e rissa (ma non così pesanti), risponde di tentato omicidio. Il gip ha convalidato il fermo e confermato il carcere per il pericolo di fuga e di reiterazione del reato.

Non avesse avuto il coltello, probabilmente sarebbe finita in una scazzottata come tante. Dove lo avesse preso e perché lo portasse con sé sono ulteriori aspetti che non ha saputo chiarire. Ai carabinieri ha indicato il prato a Erbusco dove lo avrebbe gettato, ma non è stato trovato nemmeno con il metal detector. Un altro coltello era nella sua auto, lasciata a casa: lo usa per lavoro, ha spiegato. In camera, invece, custodiva in una teca diversi pugnali e un machete, che collezionerebbe per passione.

**Maddalena Berbenni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ordinanza**
Il gip ha confermato il carcere per il pericolo di reiterazione del reato e di fuga

**Nessuna istanza**
Dalla difesa nessuna richiesta in attesa che sia sciolta la prognosi sul ragazzo ferito

**La scheda**

- Il ragazzo ferito, 23 anni, studente di Gorlago, è in coma farmacologico
- È stato raggiunto da tre pugnalate, la più profonda ha intaccato il pancreas. È stato operato lunedì

**La battaglia**

# Il Covid e l'inchiesta I parenti delle vittime fanno ricorso alla Corte europea

In Italia l'inchiesta aperta dalla Procura sulla gestione della prima ondata della pandemia è terminata con l'archiviazione delle posizioni di politici e tecnici indagati a vario titolo per epidemia e omicidio colposi (tra loro anche il governatore della Lombardia Attilio Fontana, l'ex assessore regionale al Welfare Giulio Gallera, l'ex premier Giuseppe Conte e il ministro della Salute Roberto Speranza). Tuttavia, una quarantina di persone i cui parenti morirono dopo aver contratto il virus ritiene che nella gestione dell'emergenza siano stati violati diritti umani. Per questa ragione i familiari delle vittime del Covid hanno deciso di rivolgersi alla giustizia europea: la cancelleria della Corte europea dei diritti dell'uomo ha comunicato che il «ricorso sarà portato all'esame della Corte il prima possibile sulla base dei documenti e delle informazioni fornite».

A presentare il ricorso è stato il team di avvocati che assiste i familiari delle vittime negli ambiti penale e civile (Consuelo Locati, Luca Berni, Giovanni Benedetto, Piero Pasini e Alessandro Pedone), insieme ai legali Giulio Lana e Alessio Sangiorgi di Roma. «Siamo decisamente soddisfatti per questo primo risultato che ovviamente dovrà, come ci auguriamo, essere confermato negli step successivi — commenta Locati (*foto*) —. Per ora abbiamo l'evidenza che un organo giudiziario sovranazionale ha ritenuto le nostre argomentazioni degne di approfondimento e di vaglio giudiziale». La fondatezza del ricorso è rivendicata anche dai familiari delle vittime «viste le responsabilità portate alla luce dal lavoro delle Procura di Bergamo, la prima, se non l'unica, ad indagare la gestione della pandemia — sottolinea il direttivo dell'associazione Sereniesempreuniti —. Nonostante i tribunali italiani abbiano continuato ad archiviare le posizioni di politici e tecnici, noi continuiamo a lottare per restituire dignità e giustizia ai nostri cari. La strage italiana della pandemia da Covid non può essere archiviata come una fatalità o giustificata come un evento straordinario. Noi continueremo a fare memoria e a chiedere giustizia in tutte le sedi opportune».

**F.R.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Treviglio**

# La pizzeria bruciata, assolto il titolare «L'avrei ricostruita»

## Era accusato anche di furto di elettricità e truffa

L'avrebbe ancora ricostruita a sua spese, quella pizzeria. Pierino Cataldi lo dice a sentenza pronunciata, come a ulteriore dimostrazione, dal suo punto di vista, della propria buona fede: «Lo proposi al Comune, ma rifiutarono». Imprenditore edile di 53 anni, casa a Treviglio e origini calabresi, è stato assolto «per non avere commesso il fatto» dall'accusa di avere dato alle fiamme la pizzeria La Jungla, nel parco Baden Powell della cittadina di pianura. Era il 22 dicembre 2019 e, secondo il pm Chiara Monzio Compagnoni, che coordinò le indagini della squadra mobile, l'obiettivo era quello di intascare i 300 mila euro della polizza assicurativa e contemporaneamente liberarsi di un'attività che era diventata un debito. «L'avevo creata per i miei figli, sarebbe stato doppiamente stupido farlo», afferma l'imputato ora.

La stessa Procura (con un altro pm, perché la titolare nel frattempo è andata in maternità), nelle battute finali del processo aveva chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove dall'accusa principale e poi «perché il fatto non sussiste» da quelle di furto di energia elettrica — per gli inquirenti, Cataldi si attaccò al contatore del parco pubblico — e di truffa nei confronti della compagnia assicurativa, la UnipolSai. Il giudice Andrea Guadagnino ha assolto anche rispetto a questi altri due fronti, lasciando a bocca asciutta sia il Comune sia la compagnia, che si erano costituiti parti civili. Inoltre, ha disposto la trasmissione degli atti in Procura per approfondire quanto emerse nell'udienza del 4 aprile 2023, quando testimoniarono l'elettricista di fiducia di Cataldi e sua moglie. Riferirono di presunte pressioni subite in Questura in occasione della loro deposizione come testimoni. La sera dell'incendio, Cataldi contattò l'elettricista. L'ipotesi era che gli avesse chiesto un aiuto per sistemare il quadro elettrico, in modo che, dopo il rogo, non emergessero i furti di elettricità. Gli agenti li documentarono attraverso le bollette del parco, per un periodo decuplicate rispetto al passato e subito dopo l'incendio tornate alla normalità. «Il signor Cataldi semplicemente aveva intrapreso una propria battaglia personale contro l'Enel», commenta il suo avvocato Francesco Nucera, secondo il quale le indagini furono fatte «in un'unica direzione», mentre il messaggio ricevuto da una donna albanese che aveva frequentato Cataldi per un periodo, a suo dire, era meritevole di approfondimenti: «Va a finire che quel parco glielo brucio», il contenuto. In aula, il commissario capo della mobile, al contrario, disse che piste alternative non emersero, nemmeno in quella direzione.

«Il signor Cataldi ha un'azienda edile che in quel periodo fatturava 2 milioni di euro, non aveva interesse a bruciare la pizzeria — insiste il legale —. Ora, gli intessa solo che gli sia restituita l'onorabilità, parliamo di una persona incensurata». *(mad.ber.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il rogo doloso**
I resti della pizzeria La Jungla, nel parco Baden Powell di Treviglio, il 22 dicembre 2019

**Altre indagini**
Il giudice ha disposto la trasmissione degli atti in procura su alcune deposizioni

**300**
**mila euro**
il risarcimento della compagnia assicurativa. Per l'accusa, l'imputato appiccò il fuoco per incassarlo

**Il progetto**

# Disagio minorile Corsi e laboratori per aiutare le famiglie

Corsi online per mamme, papà o futuri genitori, laboratori, incontri individuali o di coppia, gruppi di auto mutuo aiuto. Sono tra i servizi ad accesso gratuito messi a disposizione dal progetto «Core family. Crescere il futuro insieme», per contrastare il crescente disagio minorile e sostenere le famiglie nella crescita dei propri figli. A promuoverlo, insieme a una rete di partner (enti locali, associazioni, asili nido e Università), è l'associazione MoviMente. «Da oltre dieci anni promuoviamo il benessere dei cittadini di ogni età — spiega il presidente Alessandro Gilibini —. "Core family" rappresenta il coronamento di tale attività e ha l'obiettivo di rendere le famiglie sempre più competenti sotto il profilo educativo, emotivo e relazionale». E, a tal fine, la «formazione costituisce un basilare passaggio», aggiunge Paola Grana, presidente dell'associazione Auto mutuo aiuto Bergamo. Il progetto, già operativo, terminerà a settembre del 2025. Le attività, del valore di 50 mila euro, sono finanziate dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e dalla Regione per l'80%. «Crediamo nell'importanza di sostenere realtà territoriali capaci di costruire progetti, anche con il prezioso sostegno accademico, che offrano aiuti concreti al mondo genitoriale, oggi più che mai messo alla prova da un diffuso disagio minorile», conclude Romina Russo, consigliera provinciale con delega alle Politiche sociali. *(f.r.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjYWZlYmM4MDItOTdkOS00N2NmLWIxMjktN2I1YWI5YmFlM2JhIyMjMjAyNC0wMS0xOVQwODo0OToyMSMjI1ZFUg==